



**Fabio Cavallucci: È nato prima l'amore per l'arte o per Fausto Radici?**

Elena Matous Radici: Per Fausto Radici.

**F.C.: Chi era Fausto Radici?**

E.M.R.: Anzitutto mio marito, una persona straordinaria che ho amato, un uomo eclettico che ha praticato sport ad altissimo livello da ragazzo e ha fatto l'imprenditore – direi sempre – ad altissimo livello. Nella nostra crescita insieme abbiamo sempre considerato l'arte uno strumento per capire di più e meglio la vita di tutti i giorni; e poiché l'uomo ha sempre prodotto arte, ci siamo convinti che anche il nostro secolo saprà produrre delle opere che resteranno nella storia. Da qui è nata la nostra curiosità di conoscere gli artisti, di veder nascere e crescere il loro lavoro, e pian piano abbiamo iniziato anche a collezionare, che è un modo per fare propria questa storia con l'obiettivo di dire "ho un compagno di viaggio che mi stimola a pensare", perché l'artista riesce ad interpretare la storia del momento un po' prima che questa accada.

**F.C.: Quindi un'arte come ricerca che va oltre al sistema dell'arte, coinvolgendo la vita e il lavoro?**

E.M.R.: Sì, e la posizione di Fausto, quella di capitano di industria, ha consentito di sviluppare progetti in cui l'artista si misurava con una realtà economica, la fabbrica, che è di solito vista come qualcosa che ti massakra, ti schiaccia, ti aliena. Fausto non aveva questa visione perché l'azienda era la sua vita, gli sembrava lo strumento attraverso il quale lui in fondo faceva dell'arte. Ed è stato bellissimo il suo progetto di far entrare gli artisti in azienda, i quali non solo hanno ribaltato l'idea negativa della fabbrica, ma hanno anche lasciato delle opere prodotte durante i workshop.

**F.C.: E i lavoratori come hanno recepito il progetto?**

E.M.R.: Questo era il cruccio di Fausto, per cui abbiamo cercato di fare attenzione, di coinvolgere le persone, di spiegare quello che si cercava di fare. La fabbrica è grande, occupa 4-500 lavoratori, e nell'ambito di un così vasto numero di persone ci sono state sia delle reazioni di rifiuto che delle reazioni di curiosità e di attenzione. Però oggi, dopo quindici anni, le opere sono molto rispettate: c'è chi ci gira un po' al largo, ma c'è anche chi da lì ha cominciato a riflettere su altre cose. Quindi, direi che è stata un'esperienza positiva.

**F.C.: C'è qualche opera, qualche artista che vi ha suggerito delle aperture particolari?**

E.M.R.: Penso che ogni artista abbia dato qualcosa perché ogni opera è un mattoncino; per crescere uno ha bisogno di tanti mattoncini. Indubbiamente ci sono dei lavori e degli artisti per cui dopo qualche tempo tu ti

volti, sorridi e pensi a quanta strada hai fatto anche tu dando attenzione a quell'artista che magari oggi ti interessa meno, sebbene tu sia cresciuto anche grazie a lui.

**F.C.: Come evolve la collezione oggi che Fausto non c'è più?**

E.M.R.: Non posso negare che la ricerca ha subito inizialmente una battuta di arresto perché si viene travolti dai problemi pratici; però il tempo passa e pian piano si ricomincia. Io e Fausto abbiamo amato gli stessi artisti, anche se poi dello stesso artista non amavamo mai lo stesso lavoro. Eppure, l'amore per lo stesso artista vuol dire che le curiosità di fondo erano le medesime, solo si esprimevano in modi diversi. Oggi il confronto non c'è più, ma io mi sento vicina a quello che potrebbe essere mio marito e credo che la collezione evolva nel modo in cui sarebbe evoluta con lui. Mi piace pensarlo ...

**F.C.: ALT servirà anche nella pratica a continuare la sua ricerca nell'arte?**

E.M.R.: Senz'altro. Che non è poi solo una ricerca nell'ambito dell'arte, perché la curiosità di Fausto, che è anche quella di Tullio e di tutti noi, era rivolta anche al territorio, al rapporto che il territorio dovrebbe sempre avere con il bello, con l'eccellenza, con il lavoro. Forse Fausto avrebbe pensato "sì, mi piace fare un museo, continuare il mio percorso attraverso questo spazio". È un modo, forse egoista, di crescere ma dà anche agli altri la possibilità di farlo.